



DESSONNO

ASSOCIAZIONE PER LA MUSICA

WOLFGANG AMADEUS MOZART

1756-1791

**Concerto n. 12 in la maggiore
per pianoforte e orchestra K. 414**

Allegro

Andante

Allegretto

BENJAMIN BRITTEN

1913-1976

***Thee young Apollo* per pianoforte e orchestra op. 16**



GUSTAV MAHLER

1860-1911

Adagietto dalla Sinfonia n. 5 in do diesis minore

LUDWIG VAN BEETHOVEN

1770-1827

**Quartetto n. 11 per archi
in fa minore op. 95 «Serioso»**

(trascrizione di Gustav Mahler)

Allegro con brio

Allegretto ma non troppo

Allegro assai vivace ma serio

Larghetto espressivo - Allegretto agitato - Allegro

(Curci/Weinberger)

Guida all'ascolto a cura di Andrea Malvano

LO SGUARDO DI APOLLO

Lunedì 14 aprile 2014, ore 20.30

ARCHI DE SONO
orchestra da camera

ALESSANDRO MOCCIA
primo violino concertatore

GABRIELE CARCANO
pianoforte

*La De Sono
nel 2014 conferisce borse di studio
sotto l'Alto Patronato
del Presidente della Repubblica*

CONSERVATORIO "GIUSEPPE VERDI"
Piazza Bodoni 6 Torino
Ingresso libero

WOLFGANG AMADEUS MOZART

**Concerto n. 12 in la maggiore
per pianoforte e orchestra K. 414**

«Questo concerto è una via di mezzo tra il troppo difficile e il troppo facile; molto brillante e piacevole all'udito, naturalmente senza cadere nella vuotaggine. Qua e là anche i conoscitori possono ricevere una soddisfazione, ma in modo che i non conoscitori devono essere soddisfatti, senza sapere perché». Con queste parole Wolfgang Amadeus Mozart descriveva il suo *Concerto K. 414* al padre Leopold nell'ottobre del 1782. Il tono è quello che accompagna la nascita di tutte le prime composizioni viennesi: Mozart aveva lasciato la provinciale Salisburgo per trasferirsi nella capitale, con l'esplicita intenzione di sfondare in un centro nevralgico della cultura musicale. La scelta comportava però il passaggio da una condizione di protezione aristocratica a quella del libero-professionismo: serviva dunque un po' di sale in zucca, per trovare una mediazione tra la spinta creativa di un genio inadatto a restare negli schemi e la necessità di piacere al pubblico.

Il *Concerto K. 414* risente senza dubbio di questa condizione: rinuncia alle irrequietezze che spesso Mozart amava inserire nella sua produzione concertistica fin dal rivoluzionario *Concerto «Jeunehomme»*, e predilige una cantabilità ordinata ed elegante. Questo non vuol dire naturalmente che la pagina manchi di spunti originali: la scrittura continua a nutrirsi di tutte le conquiste che il classicismo stava portando in ambito strumentale, trasformando i temi in personaggi e l'elaborazione tematica in una sorta di intreccio drammatico unico e irripetibile. Mozart si limita a evitare le tinte fosche e a caricare poco il lato emotivo della musica; senza che questo naturalmente vada a compromettere la godibilità di una composizione piena di pagine memorabili: basti pensare alla sezione centrale del primo movimento (lo sviluppo) che porta a spas-

so i temi in zone sempre luminose e apollinee, nelle quali anche le dissonanze più violente risuonano con dolcezza; o alla luce eterea dell'*Andante* quando il pianoforte prende la parola con un corale che non ha più nulla della tradizionale austerità bachiana. Il risultato è un *Concerto* che emana luce a ogni battuta, testimoniando una condizione di serenità interiore (forse dovuta anche al matrimonio con Konstanze Weber, avvenuto proprio in quell'anno) destinata a scomparire in molta della produzione successiva.

BENJAMIN BRITTEN

***The young Apollo* per pianoforte e orchestra op. 16**

The young Apollo è un pezzo giovanile, che Britten compose nel 1939. La fonte è l'inglese John Keats, il poeta romantico che scelse di abitare (e di morire nel 1821) in quella splendida casetta che sorge ai piedi di piazza di Spagna. Britten in quell'anno sentiva una forte affinità spirituale con quel letterato: aveva la sua stessa età (quei ventisei anni che Keats non sarebbe riuscito purtroppo a superare) e vedeva in quella poesia decine di spunti musicali interessanti. Il componimento dedicato alla figura del giovane Apollo fa parte di un testo incompiuto, intitolato *Hyperion*: il ritratto di un dio che prende coscienza di sé, scoprendo tutto il suo potenziale sovranaturale. Ad aiutarlo in questo percorso difficile interviene la dea della memoria, Mnemosine; ma il loro lavoro si interrompe bruscamente, a causa della morte dell'autore. L'ultima parola del testo firmato da Keats è «celestiale»; e la cosa non deve essere sfuggita a Britten, che scrisse una composizione piena di luce, come se fosse uno specchio immanente della volta celeste. Non ci sono veri e propri temi in *The young Apollo*: il pianoforte scivola in continuazione verso l'acuto, come se volesse trasformare le oscurità del registro grave nella luce abbagliante delle note alte. Gli archi lo aiutano in questo

progressivo alleggerimento del suono, facendolo galleggiare in una dimensione atmosferica, come se fosse un astro da osservare con gli occhi protetti. A questa visione accecante contribuisce anche il tono frenetico della composizione, che a livello ritmico predilige una sorta di eccitazione adolescenziale, tutta balzi scomposti, che danno l'impressione di lanciare continuamente verso l'alto il solista.

GUSTAV MAHLER

Adagietto dalla Sinfonia n. 5 in do diesis minore

Luchino Visconti aveva capito tutto della *Quinta sinfonia* di Mahler. *Morte a Venezia*, Gustav von Aschenbach, un artista con i minuti contati che si invaghisce di un giovane adolescente: un soggetto contraddittorio, in cui la pulsione alla vita si abbatte contro un'esistenza arrivata inesorabilmente al capolinea. Tutto in quel film, esattamente come nel romanzo di Thomas Mann, profuma di lotta tra la vita e la morte; proprio quello che succede a Venezia, da sempre. Mahler ci era arrivato prima, nel 1911, con una sinfonia che lotta dall'inizio alla fine con il trascendente; prima una marcia funebre che tende verso l'alto, poi uno *Scherzo* che sembra raccontarci l'umorismo di una sfera ultraterrena, quindi un *Adagietto* in cui l'eterno risuona in tutta la sua consolatoria bellezza, infine un finale che aggredisce l'ascoltatore con la violenza di una risurrezione da lacrime agli occhi. Niente di più efficace per dipingere il conflitto interiore del protagonista di *Morte a Venezia*, la cui colonna sonora riprende proprio le note immateriali dell'*Adagietto*. La prima stesura risaliva al 1901, ma il lavoro si era preannunciato da subito complesso: solo nel 1911, nel suo ultimo anno di vita, Mahler avrebbe messo la parola fine ai continui ritocchi della partitura.

La musica dell'*Adagietto* è estranea al tempo e alla storia, perfetta per trovare un punto di incontro tra ciò

che è e ciò che non è. Inutile cercare a tutti i costi un programma letterario, come suggerito dalla somiglianza con il *Lied* su testo di Rückert *Ich bin der Welt abhanden gekommen* (Sono perduto ormai al mondo). Così come non sembra affatto calzante la lettura di Adorno, che liquidava causticamente il movimento accennando a un «sentimentalismo culinario». La pagina non parla la lingua dell'universo terreno e proprio per questo motivo va interpretata come una colonna sonora dell'aldilà, che riflette sulla morte pensando però con grande nostalgia alla vita. Mahler la utilizzò per chiedere la mano alla compagna Alma; Alma rispose molto laconicamente: «sì». Ma entrambi sapevano che quella composizione valeva molto più di un semplice anello di fidanzamento: non era certo rivolta a una sola persona, ma all'intera umanità.

LUDWIG VAN BEETHOVEN

Quartetto op. 95 "Serioso"

(trascrizione di Gustav Mahler)

Il *Quartetto* op. 95 di Beethoven nacque nel 1810, come undicesimo del *corpus*. Il sottotitolo «Serioso» rimanda all'indicazione espressiva pubblicata in testa al terzo movimento, ma anche al tono generale della composizione. Goethe nel Settecento aveva definito il quartetto per archi «una conversazione tra quattro persone ragionevoli»: un genere democratico, proprio per la sua innata inclinazione al dialogo paritario tra gli strumenti. Solo che in quest'opera la conversazione non sembra più tanto quella tra quattro persone ragionevoli: circola molta più rabbia nelle vene di Beethoven, e il discorso non si fa scrupolo di accantonare continuamente le buone maniere. Nel primo movimento, ad esempio, i frequenti scossoni melodici hanno già la fisionomia irrequieta dei Quartetti a cui Beethoven avrebbe affidato l'ultima parte della sua produzione. Difficile trovare un tema conduttore in questa pagi-

na: vi si sente tutta l'inquietudine di un compositore sempre al limite con i suoi nervi, nonostante la tradizionale 'civiltà' del genere. L'*Allegretto* successivo prova a darsi un contegno: soprattutto all'inizio, quando la melodia del violino primo si fa cullare dolcemente dagli altri strumenti. Poi, però, prende forma un fugato, da cui sbocciano una serie di elaborazioni angoscianti e tachicardiche del tema principale. La tensione si prolunga nel terzo movimento, che attacca, senza soluzione di continuità, con la sua allegria «vivace ma seria», per usare le parole dello stesso Beethoven. Come nel primo movimento a dominare sono il disordine e la discontinuità; ma è proprio questa ostinata ricerca della maleducazione ritmico-melodica a definire l'apporto originale di Beethoven: un forte scossone a un repertorio che a volte rimane schiacciato proprio dalla sua eccessiva eleganza. La conferma viene dal finale, con la sua alternanza tra tempi diversi, accomunati però da una furiosa voglia di fare a pezzi la tradizione.

ANDREA MALVANO

CONSIGLI DISCOGRAFICI

Mozart, *Concerto K. 414*, Maurizio Pollini,
Wiener Philharmoniker (Deutsche Grammophon)

Britten, *Young Apollo*, Simon Rattle, Peter Donohe,
City of Birmingham Symphony Orchestra (Emi Classics)

Mahler, *Adagietto dalla Sinfonia n. 5*, Claudio Abbado,
Berliner Philharmoniker (Deutsche Grammophon)

Beethoven, *Quartetto op. 95 "Serioso"* (arr. G. Mahler),
Christoph von Dohnányi,
Wiener Philharmoniker (Decca)

ALESSANDRO MOCCIA è nato a Cagliari. Ha studiato al Conservatorio «G. Verdi» di Milano, si è perfezionato a Cremona con Salvatore Accardo, e a Portogruaro con Pavel Vernikov. Dal 1992, collabora stabilmente in qualità di primo violino con Philippe Herreweghe e l'Orchestre des Champs-Élysées, formazione che interpreta il repertorio classico e romantico con strumenti d'epoca. Nel 1999 è stato invitato da Semyon Bychkov a collaborare come primo violino con l'orchestra Westdeutschen Rundfunk di Colonia, mentre nel 2005, su invito di Daniel Harding, ha ricoperto lo stesso ruolo nella Mahler Chamber Orchestra. Con l'Orchestre des Champs-Élysées e Giuliano Carmignola ha registrato per Deutsche Grammophon i tre Concerti per violino di Joseph Haydn. È impegnato come didatta in diversi paesi europei e dal 2004 tiene regolari masterclasses presso l'Accademia di Musica di Kyoto in Giappone.

Dal 2011 è docente di violino al Conservatorio Reale di Gent in Belgio.

GABRIELE CARCANO è nato nel 1985 a Torino, dove si è diplomato con il massimo dei voti a 17 anni. Con il sostegno dell'Associazione de Sono ha proseguito poi gli studi con Andrea Lucchesini all'Accademia di Musica di Pinerolo e a Parigi con Aldo Ciccolini e Nicholas Angelich al Conservatoire Supérieur. Si è perfezionato anche con Leon Fleisher, Richard Goode, Mitsuko Uchida.

Nel 2004 ha ottenuto il Premio Casella al Concorso «Premio Venezia», debuttando al Teatro La Fenice. Ha poi suonato presso la Tonhalle di Zurigo, la Herkulesaal di Monaco, la Salle Pleyel, Théâtre des Champs-Élysées e la Cité de la Musique di Parigi, l'Unione Musicale di Torino, il Teatro la Pergola - Amici della Musica di Firenze, il Festival MiTo, con l'Orchestra «Verdi» di Milano, e per la Fundacion «Scherzo» di Madrid. Dopo aver vinto il Borletti-Buitoni Trust Fellowship nel 2010, ha ricevuto un immediato invito da parte di Mitsuko Uchida al Marlboro Music Festival partecipando poi a due tournées americane del festival.

LO SGUARDO DI APOLLO

VIOLINI I

Alessandro Moccia*

Valentina Busso

Carlotta Conrado

Alice Costamagna

Alessandra Genot

Cecilia Ziano

VIOLINI II

Roberto Righetti*

Elena Abbati

Marco Norzi

Elena Gallafrio

Emanuela Schiavonetti

Marta Tortia

VIOLE

Simone Briatore*

Andrea Arcelli

Giorgia Cervini

Maurizio Kharitian Redegoso

Enzo Salzano

VIOLONCELLI

Stefano Guarino*

Marco De Maria

Eduardo Dell'Oglio

Filippo Tortia

CONTRABBASSI

Paolo Borsarelli*

Kaveh Daneshmand

ARPA

Antonella De Franco

*prime parti

L'orchestra da camera **ARCHI DE SONO**, formatasi nell'autunno 2004, è composta da musicisti di talento, in massima parte borsisti o ex-borsisti della De Sono, alcuni già affermati e inseriti in orchestre stabili o in formazioni cameristiche, altri ancora impegnati negli studi di perfezionamento. Il progetto di riunire musicisti di qualità per costituire un nuovo organico è nato come naturale ampliamento dell'attività dell'Associazione, da sempre impegnata in iniziative rivolte ai giovani; strettamente legata all'orchestra è l'Accademia di perfezionamento per strumenti ad arco, avviata nel 2005 grazie al contributo della Compagnia di San Paolo e ispirata all'idea del "far musica assieme": stages a cadenza mensile, sotto la guida delle prime parti, offrono ai musicisti non soltanto l'opportunità di preparare il programma di un concerto, ma anche una preziosa occasione per crescere e maturare musicalmente attraverso lo studio e il confronto reciproco.

Senza tralasciare altre epoche come il barocco e l'età classico-romantica, nel corso degli anni l'attenzione dell'Orchestra si è rivolta con particolare attenzione al repertorio per archi del Novecento, maturando standard esecutivi di volta in volta più sofisticati anche grazie a collaborazioni con solisti di livello internazionale come il violoncellista Thomas Demenga o i pianisti Alexander Lonquich e Gianluca Cascioli. A partire dal novembre del 2010 l'Orchestra si è esibita ad Alba, Asti, Aosta, Genova, Ivrea, Reggio Emilia, Milano, Bologna e Firenze. Nel luglio del 2011, in occasione delle celebrazioni per i centocinquant'anni dell'Unità d'Italia, ha suonato a Palazzo Cisterna (Torino).

DE SONO

ASSOCIAZIONE PER LA MUSICA

Presidente

Carlo Pavesio

Vice Presidente

Benedetto Camerana

Direttore Artistico

Francesca Gentile Camerana

Soci

Carlo Acutis

Vittorio Avogadro di Collobiano

Maurizio Baudi di Selve

Benedetto Camerana

Flavia Camerana

Giovanni Faggiuoli

Luca Ferrero Ventimiglia

Gabriella Forchino

Gianluigi Gabetti

Gabriele Galateri di Genola

Alberto Emilio Gavotti

Enrico Gentile

Francesca Gentile Camerana

Paola Giubergia

Fabrizio Manacorda

Giorgio Marsiaj

Beatrice Merz

Guido Mazza Midana

Silvia Novarese di Moransengo

Remo Morone

Carlo Pavesio

Giuseppe Pichetto

Flavio Repetto

Federico Spinola

Thomas Tengler

Camillo Venesio

Amici della De Sono

Anna Accusani Trossi

Domitilla Baldeschi

Francesco Bernardelli

Bruno e Maria Luisa Bonino

Cristina Camerana

Marco Camerana

Niccolò Camerana

Annibale e Consolata Collobiano

Carlo Cornacchia

Antonia Ferrero Ventimiglia

Lucrezia Ferrero Ventimiglia

Arnaldo Ferroni

Paolo Forlin

Daniele Frè

Italo e Mariella Gilardi

Mario e Gabriella Goffi

Lions Club Torino La Mole

Riccardo Malvano

Fany Maselli

Mariella Mazza Midana

Carina Morello

Tiziana Nasi

Roberta Pellegrini

Carola Pestelli

Fabrizio Ravazza

Franca Saretto

Silvia Sodi

Silvia Trabucco

